

Gruppo 3: Osservare, interpretare, valutare

Conduttori: Clara Ligas, Marco Pollano

27 partecipanti

Realizzare percorsi in forma di laboratorio risponde al bisogno di “*favorire l’operatività e allo stesso tempo il dialogo e la riflessione su quello che si fa*” (cfr. Indicazioni nazionali 2012). Questo è stato l’intento che ha motivato la progettazione del laboratorio n. 3, volto a coinvolgere i partecipanti nel pensare-realizzare-valutare attività vissute in modo condiviso e partecipato con altri.

L’approccio ludico/operativo ha contraddistinto le varie fasi di svolgimento dello stesso, incoraggiando la disponibilità a mettersi in gioco, a individuare problemi e sollevare domande, a trovare piste di indagine e cercare soluzioni anche originali attraverso l’uso creativo del pensiero divergente.

A partire dall’ assunto che la valutazione non è (solo) una fase, magari conclusiva, di un percorso, ma un *continuum* che lo attraversa tutto e che, se ben vissuta, è continuamente capace di rileggere le esperienze e di cambiarle, si è cercato di focalizzare l’attenzione sui passaggi che precedono e rendono possibile una valutazione di tipo formativo.

Osservazione e interpretazione sono due facce di una stessa medaglia, strettamente dipendenti e legate allo sguardo soggettivo e al punto di vista dell’osservatore. E allora?

Quali giochi (di valutazione) saranno mai possibili in un contesto (scuola) che pretende di educare attraverso continui confronti, comparazioni, paure ed ansie da prestazione? (cfr. Euli)

Il gioco della statua, realizzato con la complicità di un partecipante, ha permesso di mettere in luce le discrepanze tra l’atto dell’osservare e quello dell’interpretare. Le diverse opinioni e i punti di vista a confronto hanno dato modo di riflettere sul fatto che, come dice Davide Tamagnini, “*l’osservazione dipende dal punto di vista (culturale e fisico)*”

dell'osservatore: la realtà che percepiamo è in un rapporto dinamico con noi e dunque l'interpretazione oggettiva non esiste!"

Nel corso del laboratorio le domande, con ritmo incalzante, hanno superato di gran lunga le risposte:

Cosa osservare? Come osservare? Come utilizzare le osservazioni fatte? Prende forma la consapevolezza che solo vedendo le cose da più punti di vista sia possibile andare in profondità e afferrare la realtà fuggevole che non si lascia ingabbiare dentro schemi precostituiti. Occorre allentare la rigidità dello sguardo giudicante e assumere *“un atteggiamento osservativo capace di legittimare l'alterità”* (cfr. Tamagnini, 2016).

Per allenare lo sguardo e renderlo capace di “ascolto” occorre costruire ambienti di apprendimento in grado di favorire l'esercizio dell'osservazione.

Tra diverse tipologie, Baldacci individua tre possibilità progettuali di cui tener conto:

- L'unità didattica
- Il modulo didattico
- Il progetto didattico

Nello specifico, quest'ultimo consente ai bambini/ragazzi di fare da soli, anche insieme al gruppo di pari, ma in autonomia rispetto all'intervento degli adulti. Un approccio efficace per apprendere a costituirsi come collettivo e gruppo di lavoro, per favorire la capacità del soggetto di utilizzare il proprio sapere nei contesti di vita reale e per sviluppare competenze auto-valutative. Osservatorio privilegiato, dunque, da cui spaziare per “registrare” atteggiamenti, attitudini, stili cognitivi, dinamiche relazionali, apprendimenti e competenze, con l'utilizzo di un vasto repertorio di strumenti così organizzati:

Autovalutazione: diario di bordo, autobiografia, strategie auto-valutative, resoconti, verbali.

Eterovalutazione: protocolli di osservazione, commenti, interazioni tra pari, analisi del comportamento sul campo.

Analisi prestazioni: compiti autentici, prove di verifica, selezione dei lavori, documentazione dei processi.

Al fine di sperimentare forme di progettazione partecipata, applicata a compiti di realtà, viene proposta la formazione di 6 gruppi di lavoro impegnati su un possibile progetto di ricerca d'ambiente, incentrato sul quartiere di appartenenza di diverse realtà scolastiche. La consegna è quella di costruire una "mappa del quartiere" in grado di orientare il lavoro di studio e di ricerca.

Nella fase di condivisione degli elaborati prodotti, sono emerse analogie e differenze che hanno contribuito al confronto creativo e alla moltiplicazione delle opzioni.

L'approccio al confronto creativo, infatti, come sostenuto da Marianella Sclavi, espande enormemente le dimensioni dell'ascolto attivo e dell'esplorazione congiunta di nuove idee e possibilità, utili a tracciare di volta in volta la "mappa della situazione" e a compiere una valutazione etnografica intorno al caso da affrontare.

Viene avviata infine la fase conclusiva del laboratorio. Mantenendo la formazione per gruppi di lavoro, si procede all'analisi dei punti di vista sul tema dell'osservazione/valutazione:

1. Il punto di vista dell'insegnante (consegna: costruire una tabella di monitoraggio che accompagni il percorso di ricerca sul quartiere, con almeno 3 indicatori monitorati).
2. Il punto di vista del bambino (consegna: in che modo favorire un bilancio auto-valutativo e una riflessione individuale e di gruppo per analizzare i diversi aspetti dell'esperienza dei bambini?).
3. Il punto di vista della famiglia (consegna: quali strumenti costruire per registrare il punto di vista dei genitori su come "vedono" i loro figli nel lavoro di ricerca?).

Il laboratorio, seppure con tempi ristretti rispetto agli ultimi punti in questione, ha consentito a tutti i partecipanti di condividere pensieri e riflessioni. Anche solo limitatamente a questo aspetto, l'esito del lavoro può essere considerato positivo. La possibilità di tempi e spazi da dedicare al confronto, agli scambi di esperienze e alla discussione va colta e vissuta sempre come occasione di arricchimento per tutti.